

Mini taglio Irpef per 12,5 milioni: risparmi fino a 37 euro al mese

È una delle misure più annunciate dell'ultimo anno e mezzo, al punto che ormai sembra scontata. Ma l'Irpef 2026 imbarca un nuovo correttivo, con il taglio della seconda aliquota che scende dal 35% al 33% in uno scaglione che resta confinato fra i 28 e i 50mila euro di reddito annuo. Il vantaggio si estende a circa 12,5 milioni di italiani, quindi quasi tre contribuenti ogni 10. Perché il mini taglio interesserà i titolari di redditi lordi annui fino a 200mila euro, soglia a partire dalla quale scatterà la sterilizzazione del vantaggio fiscale.

In sostanza i più ricchi (almeno secondo le dichiarazioni ufficiali) dovranno tagliare le loro detrazioni per un importo pari al vantaggio fiscale prodotto dalla nuova aliquota al 33%, e dunque di 440 euro annui. Somma che tradotta in termini mensili significa poco meno di 37 euro. Naturalmente il vantaggio aumenta insieme al reddito, anche perché l'obiettivo dichiarato era quello di aiutare il «ceto medio» dopo che gli interventi precedenti sull'Irpef si erano concentrati sulle classi di reddito più basse. Nel complesso gioco a incastro delle coperture è rimasta invece bloccata nei cassetti del ministero dell'Economia l'ipotesi di rivedere le detrazioni per i familiari a carico a partire dal primo figlio.

Proprio la bozza della manovra chiarisce gli aspetti tecnici della sterilizzazione, che ricalca quanto avvenuto con l'accorpamento della prima aliquota Irpef al 23% fino a 28mila euro di reddito nel 2024.

In quella occasione, infatti, il vantaggio di 260 euro annuali per i redditi superiori a 50mila euro fu neutralizzato attraverso un taglio corrispondente delle detrazioni per alcuni tipi di spese.

Lo stesso avviene ora, mettendo nel mirino gli oneri detraibili nella misura del 19% ad eccezione delle spese sanitarie (ma nella tagliola rientrano gli interessi passivi sui mutui), quelli per erogazioni liberali in favore dei partiti politici e le somme dedicate alle assicurazioni per i rischi di eventi calamitosi.

Questa nuova limatura si somma ai limiti già presenti e confermati per le spese detraibili e per le detrazioni.

Come anticipato, infatti, viene confermato nella versione introdotta con la manovra 2025 il tetto degli oneri da portare in detrazione, collegato al quoziente familiare che scatta a partire da 75mila euro di reddito e si stringe ulteriormente oltre quota 100mila. A questo si somma poi il decalage degli oneri al 19%, che si avvia a partire dai 120mila euro di reddito complessivo.

Corre in parallelo la modifica della Flat Tax per i cosiddetti Paperoni. Si tratta dei contribuenti ad alto reddito che trasferiscono la residenza in Italia, e scontano una tassazione super ridotta solo sui redditi prodotti all'estero.

L'agevolazione è finita anche al centro di una polemica con la Francia non più tardi dell'inizio dello scorso mese. La tassa a forfait per i più fortunati, che non riguarda la ricchezza prodotta in Italia dal momento del trasferimento nel nostro Paese, passerà da 200mila a 300mila euro l'anno, mentre per i familiari non saranno più sufficienti 25mila euro ma sarà richiesto il doppio (50mila).

La tassazione più alta, però, si applicherà solo a chi trasferirà la propria residenza in Italia nel 2026. Si vengono così a creare tre livelli di imposizione (100mila, 200mila e 300mila euro), a seconda di quando è avvenuto l'ingresso in Italia.

Non viene previsto un vincolo agli investimenti sul territorio italiano, come aveva proposto la Lega. In questo senso è rimasta senza appello la segnalazione della Corte dei conti sul fatto che «lo Stato non esige – e nemmeno misura – un effettivo collegamento con investimenti produttivo» e quindi non c'è una reale corrispondenza tra l'attrazione in Italia attraverso la leva fiscale e la capacità di fare da volano con nuovi capitali per l'economia del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA